CAPITOLO

14

Il Romanticismo, Fichte e Schelling

Cerchiamo ovunque l'incondizionato, e troviamo sempre soltanto cose.
— Novalis, Polline 1 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Riconoscere i temi del Romanticismo tedesco (infinito, ironia, arte, natura, storia) e il loro rapporto con l'Illuminismo
2. Spiegare perché il problema kantiano della cosa in sé apre la strada all'idealismo
3. Esporre i tre princìpi della dottrina della scienza di Fichte e il primato dell'attività pratica
4. Ricostruire l'alternativa tra dogmatismo e idealismo nella *Prima introduzione* di Fichte
5. Spiegare la filosofia della natura di Schelling e il ruolo dell'arte nel *Sistema dell'idealismo trascendentale*
6. Confrontare Kant, Fichte e Schelling su cosa in sé, natura, intuizione intellettuale e arte

INDICE DEL CAPITOLO

14.1 Il Romanticismo come orizzonte culturale 4
14.2 Dal kantismo all'idealismo 7
14.3 Fichte: l'Io e la dottrina della scienza 9
14.4 Fichte: lo sforzo morale, la scelta della filosofia, la nazione 12
14.5 Schelling: la natura, l'arte, l'Assoluto 15
14.6 Leggere i testi 19

Filosofia 4 · Parte IV · Kant e l'idealismo tedesco · versione 1.0
Capitolo 14: Il Romanticismo, Fichte e Schelling · pagine 453–480 del volume completo · estratto per lo studio

Negli ultimi anni del Settecento una piccola città universitaria della Turingia, Jena, nel ducato di Sassonia-Weimar, divenne per qualche stagione la capitale intellettuale della Germania. Nelle sue aule insegnavano Friedrich Schiller, professore di storia, e dal 1794 Johann Gottlieb Fichte; nel 1798 vi arrivò, a ventitré anni, Friedrich Wilhelm Joseph Schelling; nelle case dei fratelli Schlegel si riunivano poeti, critici e filosofi; a pochi chilometri, a Weimar, Goethe era ministro del duca e seguiva da vicino le nomine dei professori. Pochi anni dopo, nel 1801, anche Hegel prese casa a Jena. In quel giro di persone, che discutevano di Kant, di Spinoza e della Rivoluzione francese, nacquero quasi insieme due cose che di solito si studiano separate: il **Romanticismo**, un modo nuovo di sentire l'arte, la natura e la storia, e l'**idealismo tedesco**, il tentativo di trasformare la filosofia critica di Kant in un sistema che spieghi tutto a partire da un unico principio. In questo capitolo le seguirai entrambe, fino alle soglie del sistema di Hegel.

Contesto

La Germania di fine Settecento non è uno Stato, ma un mosaico di oltre trecento territori riuniti nel Sacro Romano Impero: regni come la Prussia, ducati, città libere, principati vescovili. Proprio la divisione politica favorisce le università, che i principi fondano e si contendono: Jena, Tubinga, Königsberg, Würzburg, e dal 1810 la nuova università di Berlino (Figura 14.1). La Rivoluzione francese (1789) entusiasma all'inizio quasi tutti i giovani intellettuali tedeschi; le guerre che seguono portano gli eserciti francesi nel cuore della Germania. Nel 1806 il Sacro Romano Impero si dissolve e Napoleone sconfigge la Prussia a Jena; la reazione all'occupazione alimenta un nuovo sentimento nazionale, finché il Congresso di Vienna (1814–1815) ridisegna l'Europa. In poco più di vent'anni escono le opere che studierai, da Fichte a Schelling (Figura 14.2).

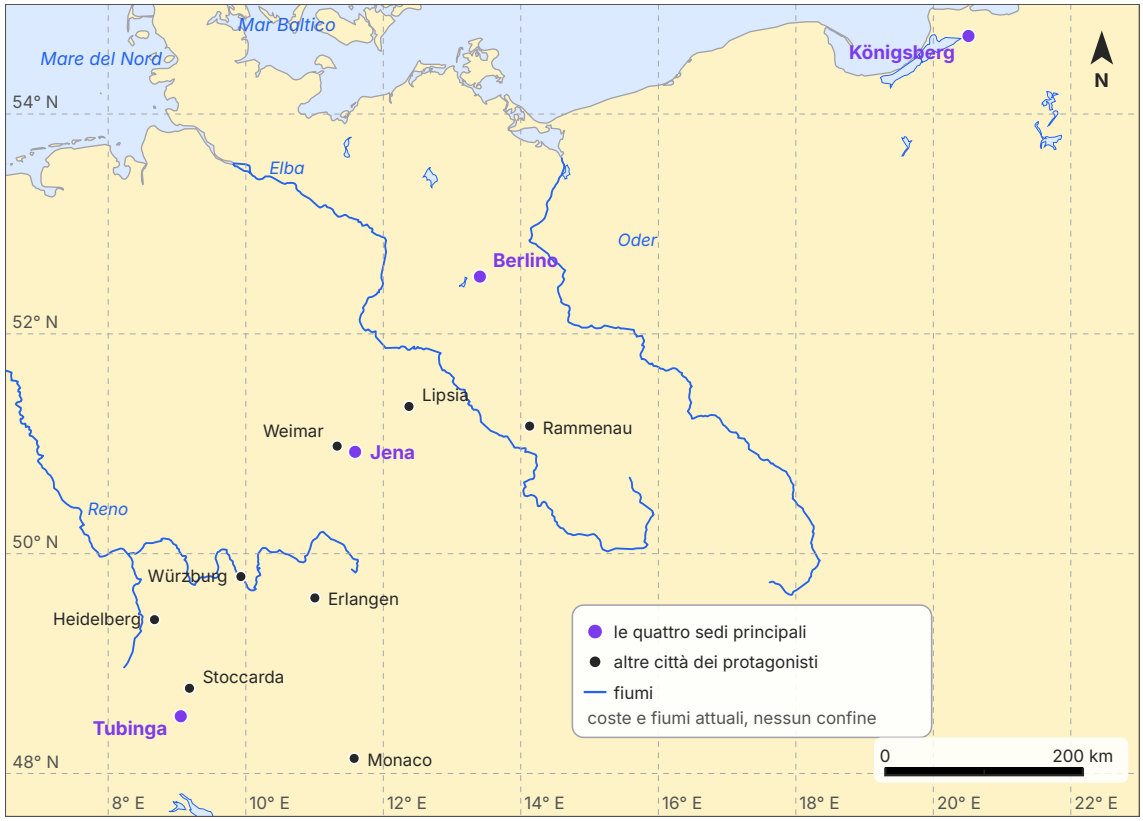


Figura 14.1 Le città dell'idealismo e del Romanticismo. Fichte nasce a Rammenau e studia a Jena e a Lipsia; Schelling, Hegel e Hölderlin si formano insieme nel seminario di Tubinga; Jena e Weimar sono il centro del primo Romanticismo; Fichte e poi Hegel insegnano a Berlino; Schelling passa da Jena a Würzburg, Monaco ed Erlangen. Kant insegna a Königsberg. La carta mostra coste e fiumi attuali, senza confini politici.

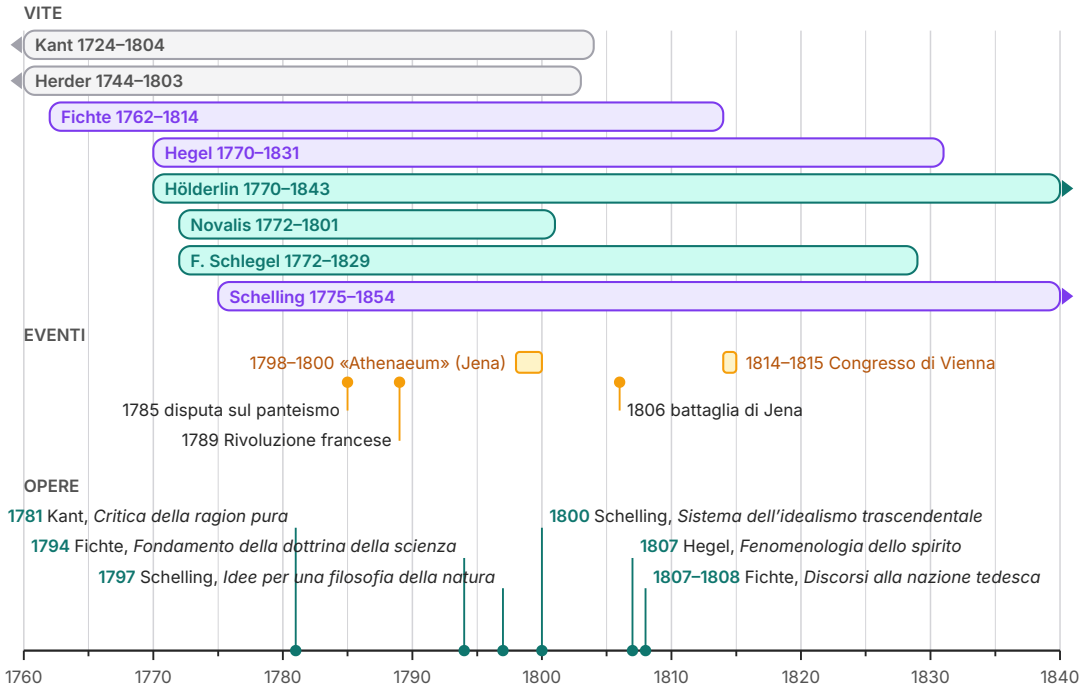


Figura 14.2 Dalla *Critica della ragion pura* alla *Fenomenologia dello spirito*: le vite dei protagonisti del capitolo (in viola i filosofi idealisti, in verde i poeti e i critici romantici, in grigio Kant e Herder), gli eventi e le opere principali. Le frecce indicano che la vita comincia prima del 1760 o finisce dopo il 1840.

14.1 Il Romanticismo come orizzonte culturale

14.1.1 Dalla «tempesta e impeto» a Herder

Il **Romanticismo** è un movimento culturale europeo, nato in Germania e in Inghilterra alla fine del Settecento, che rivaluta il sentimento, la fantasia e l'individualità, cerca l'infinito nel finito e concepisce la natura e la storia come totalità vive. Non è una scuola con un programma unico: è un clima, con molte voci diverse. In Germania lo prepara, negli anni Settanta del Settecento, lo **Sturm und Drang** («tempesta e impeto», dal titolo di un dramma di Friedrich Maximilian Klinger del 1776): giovani scrittori che contro le regole del classicismo esaltano la passione, il genio che crea senza modelli, la natura selvaggia. Ne sono figli il *Werther* di Goethe (1774) e *I masnadieri* di Schiller (1781).

Il filosofo di questa stagione è **Johann Gottfried Herder** (1744–1803), che da giovane aveva seguito le lezioni di Kant a Königsberg. Nel *Saggio sull'origine del linguaggio* (1772) sostiene che il linguaggio non è né un dono soprannaturale né un semplice grido animale: nasce dalla capacità dell'uomo di riflettere, di fermare l'attenzione su un tratto delle cose e di dargli un nome.

Ogni lingua è perciò il deposito del modo di pensare di un popolo. Nelle *Idee per la filosofia della storia dell'umanità* (1784–1791) Herder applica la stessa idea alla storia: ogni popolo e ogni epoca hanno un valore proprio, come le stagioni di una pianta che cresce, e non vanno giudicati con il metro del presente. È una critica alla fiducia illuministica in un progresso lineare, e insieme un invito a studiare le canzoni popolari, i miti, le lingue: un programma che il Romanticismo farà suo.

14.1.2 Spinoza riscoperto: la disputa sul panteismo

Studiando Spinoza hai visto che nel 1785 Friedrich Heinrich Jacobi rivelò che Lessing, morto da poco, gli aveva confidato di essere spinoziano, e che ne nacque la «disputa sul panteismo» (*Pantheismusstreit*), che oppose Jacobi a Moses Mendelssohn, l'amico che difendeva la memoria di Lessing. Jacobi voleva mostrare che ogni filosofia razionale coerente finisce in Spinoza, cioè, a suo giudizio, nel fatalismo e nell'ateismo, e che soltanto un «salto» della fede salva la libertà e un Dio personale. L'effetto fu opposto alle sue intenzioni. Herder, Goethe e i giovani che leggevano quella polemica scoprirono in Spinoza non un ateo, ma il pensatore dell'unità vivente di Dio e natura; il motto greco ἓν καὶ πᾶν (*hen kai pan*, «uno e tutto»), che Lessing secondo il racconto di Jacobi aveva usato, divenne una parola d'ordine. Chi conosce i presocratici vi sente l'eco di Eraclito: ascoltando non me ma il *logos*, «è saggio riconoscere che tutto è uno», ἓν πάντα εἶναι (fr. 50 Diels-Kranz; traduzione della redazione). Senza questa riscoperta di Spinoza non si capirebbero né la natura dei romantici né l'Assoluto di Schelling.

14.1.3 Il circolo di Jena e l'«Athenaeum»

Il primo Romanticismo ha una data e un luogo: la rivista *Athenaeum*, pubblicata dai fratelli **August Wilhelm** e **Friedrich Schlegel** tra il 1798 e il 1800, e il gruppo di amici che si raccoglie intorno a loro a Jena. Friedrich Schlegel (1772–1829) è il teorico: nei suoi *Frammenti*, brevi testi folgoranti, scrive che la poesia romantica è una **poesia universale progressiva**, che mescola i generi, unisce poesia, filosofia e vita e «può soltanto divenire in eterno, e mai essere compiuta» (leggerai il frammento in T1). Accanto a lui c'è **Novalis**, pseudonimo di Friedrich von Hardenberg (1772–1801), funzionario delle saline sassoni, studioso di mineralogia e di Fichte, poeta degli *Inni alla notte* (1800) e autore del romanzo incompiuto *Enrico di Ofterdingen*, con il suo «fiore azzurro», simbolo della ricerca di un ideale lontano. Il primo dei suoi frammenti, pubblicato sull'*Athenaeum* nel 1798, gioca sulle parole tedesche *unbedingt* («incondizionato») e *Ding* («cosa»): «cerchiamo ovunque l'incondizionato, e troviamo sempre soltanto cose» (Novalis, *Polline* 1).

Intorno al circolo si muovono altre figure decisive. **Friedrich Schiller** (1759–1805), poeta e drammaturgo, studioso di Kant, nelle *Lettere sull'educazione estetica dell'uomo* (1795) sostiene che l'uomo diviso tra impulso sensibile e impulso razionale ritrova la sua unità nel gioco e nella bellezza, e che solo un'educazione estetica può preparare una società libera. **Friedrich Hölderlin** (1770–1843), compagno di studi di Hegel e di Schelling, affida al romanzo *Iperione* (1797–1799) la

nostalgia di un'unità perduta tra uomo e natura, che la Grecia antica sembrava aver posseduto. **Friedrich Schleiermacher** (1768–1834), teologo e traduttore di Platone, nei *Discorsi sulla religione* (1799) definisce la religione non come una metafisica né come una morale, ma come intuizione e sentimento dell'universo, «senso e gusto per l'infinito» (*Discorsi* II); più tardi, nella *Dottrina della fede* (1821–1822), parlerà di un «sentimento di assoluta dipendenza».

14.1.4 I temi del Romanticismo

Pur nella varietà delle voci, alcuni temi ritornano e ti aiuteranno a riconoscere un testo romantico:

- **L'infinito e la nostalgia.** L'uomo romantico sente il finito come limite e tende a un infinito che non può possedere. Il tedesco ha una parola per questo desiderio inesauribile: **Sehnsucht**, «nostalgia», «struggimento», desiderio di qualcosa di lontano che si sa irraggiungibile.
- **L'ironia.** Per Friedrich Schlegel l'**ironia romantica** è l'atteggiamento dell'artista che crea un'opera e insieme se ne stacca, riflettendo su di essa e mostrandone i limiti: nessuna forma finita può contenere l'infinito, e l'artista lo sa.
- **L'arte e il genio.** L'arte non imita la natura secondo regole, ma la continua: è la via privilegiata verso l'Assoluto, e il genio è la forza naturale che opera nell'artista senza che egli ne sia del tutto consapevole.
- **La natura come organismo.** Alla natura-macchina della fisica meccanicistica i romantici contrappongono una natura viva, che si sviluppa da sé come una pianta, attraversata da forze e polarità, parente dello spirito.
- **La storia, il popolo, la nazione.** Sulla scia di Herder, la storia è una crescita organica in cui ogni epoca ha un senso; il popolo, con la sua lingua, le sue leggende e il suo diritto, è un'individualità collettiva da conoscere e da rispettare.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> Non presentare il Romanticismo come il semplice «contrario» dell'Illuminismo (sentimento contro ragione, fede contro scienza, passato contro progresso). È una semplificazione. I romantici di Jena leggono Kant e Fichte, discutono di chimica e di elettricità, salutano con entusiasmo la Rivoluzione francese; Schlegel accosta nello stesso frammento la Rivoluzione, la dottrina della scienza di Fichte e il *Wilhelm Meister* di Goethe come «le più grandi tendenze dell'epoca» (*Frammenti dell'«Athenaeum»* 216). Il Romanticismo critica i limiti di una ragione puramente calcolatrice, ma prosegue molte domande illuministiche: la libertà, l'autonomia del soggetto, l'educazione dell'umanità.

COLLEGAMENTI

Italiano. Lo *Sturm und Drang*, il *Werther* e il clima del Preromanticismo li incontri in *Italiano 4*, capitolo 12 («Neoclassicismo e Preromanticismo»); il circolo di Jena, la *Sehnsucht* e la polemica italiana nel capitolo 14 («Il Romanticismo in Europa e in Italia»). In Italia il dibattito si accende nel gennaio 1816, quando la *Biblioteca italiana* pubblica l'articolo di Madame de Staël *Sulla maniera e la utilità delle traduzioni*, che invita gli italiani a tradurre le letterature moderne straniere. Rispondono la *Lettera semiseria di Grisostomo* di Giovanni Berchet (1816), la rivista milanese *Il Conciliatore* (1818–1819) e, nel 1823, la lettera di Manzoni a Cesare d'Azeglio *Sul Romanticismo*, che chiede alla poesia l'utile, il vero e l'interessante. Il Romanticismo italiano è più legato alla storia e al «vero» che all'infinito dei filosofi di Jena; e Leopardi, che non si considerava romantico, nel 1819 scrive *L'infinito*, forse la meditazione poetica più alta su ciò che i tedeschi chiamavano *Sehnsucht*.

Greco e Inglese. Per i romantici tedeschi la Grecia è la patria perduta dell'armonia tra uomo e natura: Hölderlin la canta nell'*Iperione*, Schleiermacher traduce in tedesco quasi tutti i dialoghi di Platone (dal 1804). In Inghilterra Samuel Taylor Coleridge, che studi in *Inglese 4*, capitolo 12, soggiornò in Germania nel 1798–1799 e nella *Biographia Literaria* (1817) riprese, a tratti quasi alla lettera, pagine di Schelling: dopo la sua morte fu accusato di plagio. La pittura romantica, da Caspar David Friedrich in poi, la studierai in Storia dell'arte nel quinto anno.

14.2 Dal kantismo all'idealismo

14.2.1 Il problema della cosa in sé

Hai chiuso lo studio di Kant con una domanda: che cosa resta della cosa in sé, se non possiamo conoscerla? Per Kant conosciamo soltanto i fenomeni, cioè le cose come appaiono a noi attraverso le forme della sensibilità e le categorie dell'intelletto; la cosa in sé è pensabile, ma inconoscibile. Eppure in molti passi della *Critica* Kant sembra dire che le cose in sé «agiscono» sui nostri sensi e producono le sensazioni. Ma «agire», «causare» sono categorie, e le categorie valgono soltanto per i fenomeni: come possono applicarsi a ciò che sta oltre ogni fenomeno?

L'obiezione più celebre è di Jacobi, in un'appendice al dialogo *David Hume sulla fede, ovvero idealismo e realismo* (1787). Jacobi racconta di aver dovuto ricominciare più volte la lettura della *Critica della ragion pura*, perché si confondeva ogni volta sullo stesso punto: «senza quel presupposto non potevo entrare nel sistema, e con quel presupposto non potevo restarvi» (traduzione della redazione). Il presupposto è appunto che le cose in sé agiscano su di noi. Senza di esso la sensibilità non riceverebbe nulla e il sistema non comincerebbe; con esso, il sistema si contraddice, perché usa la causalità fuori dal suo campo. Jacobi ne concludeva che l'idealismo trascendentale, se vuole essere coerente, deve rinunciare del tutto alla cosa in sé e osare l'idealismo più radicale.

Altri lettori di Kant cercavano intanto di dare alla filosofia critica la forma di una scienza rigorosa, dedotta da un solo principio. Karl Leonhard Reinhold, che insegnava a Jena, propose come principio primo il «principio della coscienza»: nella coscienza la rappresentazione è distinta dal soggetto e dall'oggetto e riferita a entrambi. Uno scettico, Gottlob Ernst Schulze, gli rispose nel 1792 con un libro intitolato *Enesidemo*, dal nome di uno scettico greco del I secolo a.C., mostrando che questo principio non era né primo né certo. Dalla recensione di quel libro, nel 1794, partì Fichte: occorreva un principio più profondo di qualunque «fatto» della coscienza.

14.2.2 Che cosa significa «idealismo»

Da queste discussioni nasce l'**idealismo** tedesco: la filosofia di Fichte, di Schelling e di Hegel, per cui la realtà non è qualcosa di estraneo al pensiero, ma è il prodotto o la manifestazione di un principio spirituale, l'Io o lo Spirito, e perciò può essere interamente compresa dalla ragione. La parola va maneggiata con cura. L'idealismo tedesco non dice che il mondo è un sogno o che esistono solo le mie idee: dice che l'oggetto non è mai separato dal soggetto, e che il soggetto da cui dipende il mondo non è il singolo individuo, ma un principio universale. Rispetto a Kant cambiano tre cose.

- **La cosa in sé viene eliminata.** Se tutto ciò che conosciamo è posto dal soggetto, non c'è bisogno di un «fuori» inconoscibile; la cosa in sé diventa, nelle parole di Fichte, una finzione.
- **Si cerca un principio unico.** Kant aveva separato sensibilità e intelletto, ragione teoretica e ragione pratica; gli idealisti vogliono dedurre tutto da un principio primo: l'Io in Fichte, l'Assoluto in Schelling, lo Spirito in Hegel. L'**Assoluto** (dal latino *absolutus*, «sciolto da legami») è la realtà ultima che non dipende da altro e da cui tutto dipende.
- **Si ammette un'intuizione intellettuale.** Kant aveva negato all'uomo un'**intuizione intellettuale**, cioè una conoscenza immediata che crea o coglie direttamente il proprio oggetto senza riceverlo dai sensi. Fichte e Schelling la ammettono: per Fichte è la coscienza immediata che l'Io ha del proprio agire, per Schelling la via d'accesso all'Assoluto.

DA RICORDARE

L'idealismo tedesco nasce dai problemi aperti dalla filosofia di Kant, e in particolare dalla **cosa in sé**: «senza quel presupposto non potevo entrare nel sistema, e con quel presupposto non potevo restarvi» (Jacobi, 1787). Fichte, Schelling e Hegel eliminano la cosa in sé, cercano un **principio unico** (Io, Assoluto, Spirito) da cui dedurre l'intera realtà e ammettono un'**intuizione intellettuale** che Kant aveva negato. Il soggetto da cui dipende il mondo non è l'individuo, ma un principio universale.

APPROFONDIMENTO

Nel 1917 il filosofo Franz Rosenzweig pubblicò un foglio manoscritto di due pagine, scritto con la grafia di Hegel e databile al 1796–1797, e lo intitolò *Il più antico programma di sistema dell'idealismo tedesco*. Il testo, che comincia a metà di una frase, annuncia un'etica come sistema delle idee, fondata sulla libertà; sostiene che lo Stato, in quanto tratta uomini liberi come ingranaggi di una macchina, deve essere superato; afferma che l'atto supremo della ragione è un atto estetico e che la poesia tornerà a essere maestra dell'umanità, e chiede una «mitologia della ragione» capace di parlare al popolo. Chi ne è l'autore? Rosenzweig pensava a Schelling; altri studiosi lo attribuiscono a Hegel, che lo avrebbe scritto di suo pugno, altri a Hölderlin o a un lavoro comune dei tre amici di Tubinga. La disputa non è chiusa, ma il foglio mostra bene quanto, in quegli anni, idealismo e Romanticismo fossero intrecciati.

14.3 Fichte: l'Io e la dottrina della scienza

14.3.1 Una vita tra Kant e la disputa sull'ateismo

Johann Gottlieb Fichte (1762–1814) nacque a Rammenau, in Lusazia, in una famiglia povera di tessitori di nastri. Secondo il racconto tramandato, un nobile del luogo, colpito dal bambino che sapeva ripetere a memoria una predica, gli pagò gli studi. Studiò teologia a Jena e a Lipsia e visse a lungo come precettore. Nel 1790 lesse Kant e ne fu travolto; l'anno dopo andò a trovarlo a Königsberg e, per farsi conoscere, scrisse in poche settimane il *Saggio di una critica di ogni rivelazione*. Il libro uscì nel 1792 senza il nome dell'autore nella prima tiratura, e molti lo credettero di Kant; quando Kant stesso rivelò il nome del vero autore, Fichte divenne famoso di colpo.

Nel 1794 fu chiamato a Jena a succedere a Reinhold. Le sue lezioni erano affollatissime; nello stesso anno pubblicò le *Lezioni sulla missione del dotto* e il *Fondamento dell'intera dottrina della scienza* (1794–1795). Nel 1798 un articolo da lui pubblicato sulla rivista che dirigeva con Friedrich Immanuel Niethammer, in cui Dio veniva identificato con l'ordine morale del mondo, fu denunciato come ateo: è la *disputa sull'ateismo* (*Atheismusstreit*). Fichte si difese pubblicamente, minacciò le dimissioni e il governo di Weimar le accettò (1799). Si trasferì a Berlino, dove nell'inverno 1807–1808, con la città occupata dai francesi, tenne i *Discorsi alla nazione tedesca*. Nel 1810 fu tra i primi professori della nuova università di Berlino, di cui divenne rettore. Morì nel 1814 di tifo, contagiato dalla moglie che assisteva i soldati feriti negli ospedali militari.

14.3.2 Una scienza della scienza

Fichte si considerò sempre un discepolo di Kant che portava a termine il suo lavoro. Kant aveva mostrato le condizioni della conoscenza, ma le aveva trovate già date, come un elenco: due forme della sensibilità, dodici categorie. Fichte vuole *dedurle*, cioè mostrare che derivano necessariamente da un unico principio. La filosofia diventa così **dottrina della scienza** (*Wissen-*

schaftslehre): la scienza che fonda tutte le altre scienze, il sapere del sapere. Come una geometria che parte da un assioma, essa deve partire da un principio assolutamente primo, che non si può dimostrare (altrimenti non sarebbe primo) ma soltanto mostrare, invitando ciascuno a riflettere su ciò che accade in lui quando pensa.

Dove trovarlo? Non nelle cose esterne, che conosciamo solo attraverso la coscienza; e nemmeno in un «fatto» della coscienza, come voleva Reinhold, perché ogni fatto presuppone qualcuno per cui è un fatto. Il principio è l'attività stessa del soggetto. Fichte la chiama **Tathandlung**, parola composta, che egli usa in un senso tutto suo, da *Tat* («fatto», «azione compiuta») e *Handlung* («azione»): un'azione in cui chi agisce e ciò che è prodotto coincidono. Quando dico «io», infatti, non scopro un oggetto già esistente: mi pongo, e in questo pormi io sono. «Ciò il cui essere consiste soltanto nel porre se stesso come essente è l'Io» (*Fondamento* § 1).

14.3.3 I tre princìpi

Il *Fondamento* del 1794 si apre con tre princìpi, che corrispondono ai tre procedimenti che Fichte chiama tetico, antitetico e sintetico: tesi, antitesi e sintesi (Figura 14.3). Il **primo** è assolutamente incondizionato: «l'Io pone originariamente e assolutamente il proprio essere» (§ 1). L'**Io** di cui parla Fichte non è la persona empirica che si chiama Johann o Giulia, ma l'Io puro o assoluto, l'attività del pensare che rende possibile ogni coscienza. Il **secondo** principio afferma che «all'Io viene opposto assolutamente un non-Io» (§ 2). Il **non-Io** è tutto ciò che si contrappone al soggetto: il mondo degli oggetti, la natura. Anche il non-Io è posto dall'Io, perché opporre è un atto dell'Io; ma ora c'è un contrasto: se il non-Io è posto, l'Io sembra tolto, e viceversa.

Il **terzo** principio risolve la contraddizione con il concetto di limite, cioè di divisibilità: «io oppongo nell'Io all'Io divisibile un non-Io divisibile» (§ 3). Dentro l'Io assoluto, che è attività infinita, l'Io finito e il non-Io finito si spartiscono la realtà: ciò che spetta all'uno non spetta all'altro, e ciascuno limita l'altro. Da questa situazione Fichte ricava, una dopo l'altra, le forme della conoscenza e dell'azione: il resto della dottrina della scienza è lo sviluppo di quel terzo principio.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> L'Io assoluto di Fichte **non è l'io individuale**. Leggere il primo principio come «io, Giulia, creo il mondo» è un fraintendimento che già i contemporanei rinfacciavano a Fichte, con battute sulla moglie «posta» dal marito. L'Io assoluto è l'attività universale e impersonale del pensare, che si ritrova in ogni coscienza ma non coincide con nessuna; l'io empirico, finito e limitato da un mondo, compare soltanto con il terzo principio, come «Io divisibile».

ESEMPIO SVOLTO

Come Fichte arriva al primo principio. Fichte non parte da una tesi metafisica, ma da un'evidenza che nessuno contesta, il principio d'identità: A = A. Seguiamo il ragionamento (*Fondamento* § 1).

1) Chiunque riconosce come certo, senza bisogno di prove, che A = A. 2) Questo principio non dice che A esiste: dice soltanto che *se* A è posto, allora è posto come A (uno spazio chiuso da due linee rette, osserva Fichte, non può esistere, eppure A = A resta vero anche per esso). 3) Il legame necessario tra quel «se» e quell'«allora» è stabilito da qualcuno che giudica: dall'Io. 4) Dunque, in ogni giudizio dell'identità, l'Io pone qualcosa che resta sempre uguale a sé: se stesso. Il principio A = A presuppone «Io = Io». 5) Ma «Io = Io» non vale solo per la forma, come A = A: vale anche per il contenuto, perché l'Io, per giudicare, deve esserci. Quindi: «Io sono».

Conclusione. Non è il principio logico A = A a fondare l'«Io sono», ma il contrario: la logica nasce dall'attività dell'Io, quando si astrae dal suo contenuto. Fichte osserva che il *cogito* di Cartesio andava nella stessa direzione, ma lo corregge: si è necessariamente quando si pensa, ma non si pensa necessariamente quando si è; il pensare è soltanto una delle determinazioni dell'essere, e l'Io è prima di tutto attività.

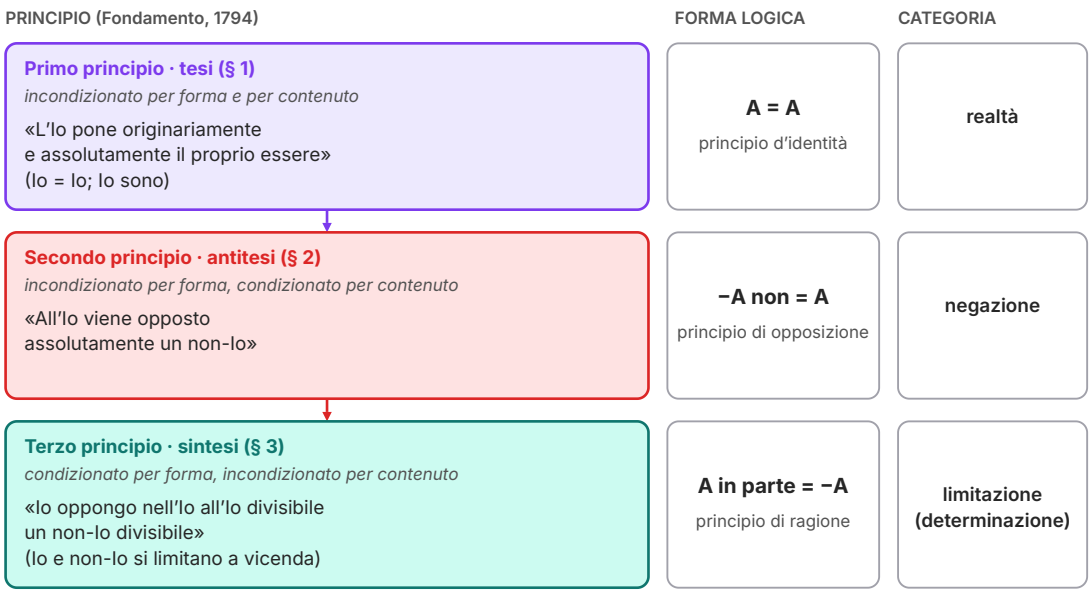
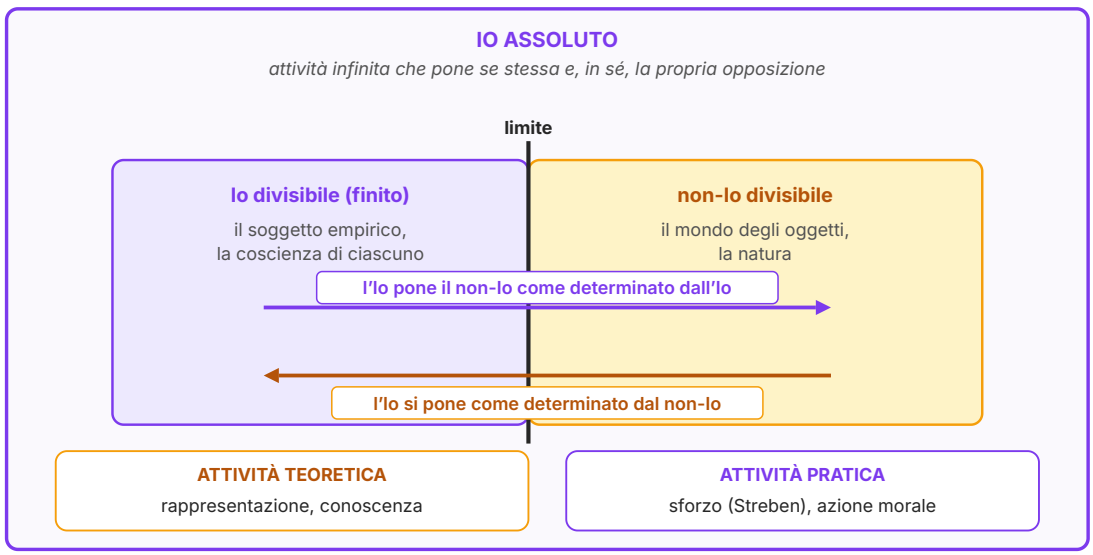


Figura 14.3 I tre princìpi del *Fondamento dell'intera dottrina della scienza* (1794). Per Fichte da ciascun principio, astraendo dal contenuto, si ricava una legge della logica formale e, considerando soltanto il modo di agire della mente, una categoria: realtà, negazione, limitazione.

14.4 Fichte: lo sforzo morale, la scelta della filosofia, la nazione

14.4.1 Conoscere e agire

Il terzo principio contiene due proposizioni, che danno origine alle due parti della dottrina della scienza (Figura 14.4). Nella prima «l'Io si pone come determinato dal non-Io»: è la situazione della conoscenza, in cui il soggetto si trova davanti a un mondo che gli resiste e lo limita. Nella seconda «l'Io pone il non-Io come determinato dall'Io»: è la situazione dell'azione, in cui il soggetto trasforma il mondo secondo i propri fini. Perché l'Io conosca qualcosa occorre che la sua attività, che di per sé andrebbe all'infinito, incontri un limite, un **urto** (*Anstoss*) che la respinge e la costringe a tornare su se stessa: da questo urto nascono le sensazioni e, attraverso l'immaginazione, la rappresentazione di un mondo esterno.



Fondamento dell'intera dottrina della scienza, §§ 3–5

Figura 14.4 L'Io e il non-Io nel *Fondamento*. Dentro l'Io assoluto, l'Io finito e il non-Io si limitano a vicenda. Quando il non-Io determina l'Io si ha la conoscenza; quando l'Io determina il non-Io si ha l'azione. Il limite può essere spostato, non abolito: per questo lo sforzo morale è infinito.

Per Fichte il vero significato dell'urto è pratico. Il non-Io esiste perché l'Io abbia qualcosa da superare: il mondo è, con una formula che Fichte userà nel 1798, il «materiale del nostro dovere» reso sensibile. L'Io finito non può eliminare il limite senza smettere di essere finito, cioè di essere un uomo; può soltanto spostarlo sempre più in là. La sua attività è dunque uno **sforzo** (*Streben*) infinito, una tensione verso un ideale di perfetta libertà che non si raggiunge mai. Come nella ragion pratica di Kant, il primato spetta all'azione: conosciamo il mondo per poter agire in

esso. Fichte lo dice ai suoi studenti nella prima delle *Lezioni sulla missione del dotto* (1794): sottomettere a sé tutto ciò che è privo di ragione e dominarlo secondo la propria legge è lo scopo ultimo dell'uomo, ma è uno scopo «del tutto irraggiungibile», che deve restare tale «se l'uomo non deve cessare di essere uomo e diventare Dio»; la sua missione è avvicinarvisi all'infinito (traduzione della redazione).

DA RICORDARE

Per **Fichte** il principio della filosofia è l'**Io** come attività che pone se stessa (*Tathandlung*). I tre princìpi del *Fondamento* (1794): l'Io pone se stesso; l'Io oppone a sé un non-Io; l'Io oppone, nell'Io, all'Io divisibile un non-Io divisibile. Dal terzo nascono la conoscenza (l'Io determinato dal non-Io) e l'azione (l'Io che determina il non-Io). Il non-Io esiste perché l'Io abbia qualcosa da superare: la vita morale è uno **sforzo infinito** e la ragione pratica ha il primato.

14.4.2 Dogmatismo e idealismo

Perché partire dall'Io e non dalle cose? Fichte affronta la domanda nella *Prima introduzione alla dottrina della scienza* (1797). L'esperienza è un insieme di rappresentazioni accompagnate dal sentimento della necessità: non sono io a decidere che cosa vedo. Per spiegarle ci sono soltanto due strade (Figura 14.5). Il **dogmatismo** parte dalla cosa in sé e considera le rappresentazioni, e lo stesso soggetto, come effetti delle cose; il suo esempio più coerente è Spinoza. L'idealismo parte dall'Io, dall'intelligenza libera, e considera le cose come prodotti della sua attività. Il dogmatico coerente, osserva Fichte, è necessariamente fatalista: non nega che ci sentiamo liberi, ma spiega anche questo sentimento come un effetto delle cose.

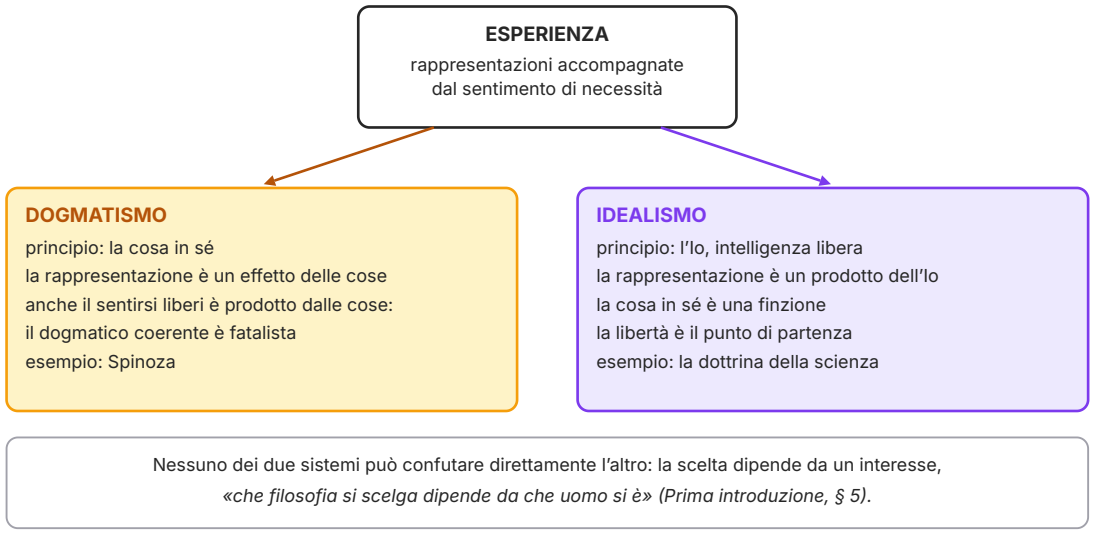


Figura 14.5 Dogmatismo e idealismo nella *Prima introduzione alla dottrina della scienza* (1797). Le due spiegazioni dell'esperienza partono da princìpi opposti; poiché nessuna può confutare l'altra, la scelta dipende dall'interesse di chi filosofa.

Nessuno dei due sistemi può confutare direttamente l'altro, perché il loro contrasto riguarda il principio primo, che non si può dedurre da nulla. La scelta dipende allora da un interesse, e l'interesse più alto è quello per noi stessi: chi non si è ancora elevato al sentimento della propria libertà si ritrova soltanto nelle cose, come in uno specchio, e ha bisogno di credere in esse; chi è consapevole della propria autonomia non ne ha bisogno. Di qui la frase più famosa di Fichte: «che filosofia si scelga dipende da che uomo si è» (leggerai il passo in T2). Non è un elogio dell'arbitrio: Fichte aggiunge subito che il dogmatismo non riesce a spiegare ciò che dovrebbe, perché da una catena di cause materiali non si ricava mai una coscienza che sa di rappresentare.

ERRORE FREQUENTE

La formula «tesi, antitesi, sintesi» si usa spesso per riassumere la dialettica di **Hegel**, ma è un errore: Hegel non la usa per descrivere il proprio metodo, e la sua diffusione si deve a interpreti successivi. È invece di **Fichte**: nel *Fondamento* (§ 3) parla di procedimento «tetico», «antitetico» e «sintetico» e osserva che nessuna sintesi è possibile senza un'antitesi, né un'antitesi senza una sintesi. Quando studierai la dialettica di Hegel, ricorda che il suo linguaggio è diverso.

14.4.3 Il dotto, lo Stato, la nazione

Per Fichte la filosofia non è contemplazione, ma educazione all'azione. Il dotto, spiega nelle *Lezioni* del 1794, è chi conosce i bisogni dell'umanità e i mezzi per soddisfarli; il suo compito è sorvegliare e promuovere il progresso del genere umano, e per questo deve essere, moralmente, l'uomo migliore del suo tempo. La società è il luogo in cui gli uomini, diversi per talenti, si perfezionano a vicenda. Nello *Stato commerciale chiuso* (1800) Fichte immagina uno Stato che garantisce a ciascuno lavoro e sostentamento, regola la produzione e chiude i confini al commercio estero, per sottrarre i cittadini all'incertezza del mercato: un progetto di economia pianificata che oggi colpisce per la sua precocità.

Dopo la sconfitta della Prussia (1806) Fichte cerca nella nazione la forza per una rinascita. I *Discorsi alla nazione tedesca*, tenuti a Berlino nell'inverno 1807–1808, propongono una nuova educazione nazionale, rivolta a tutti, che formi la volontà morale degli individui e li renda capaci di amare la patria come luogo della libertà. In quei discorsi Fichte sostiene anche che i tedeschi, avendo conservato una lingua «originaria» e viva, avrebbero una missione particolare per l'umanità: una tesi che rivela il limite del suo pensiero politico.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> Non leggere i *Discorsi alla nazione tedesca* con gli occhi del nazionalismo del Novecento, che li citò a proprio vantaggio. Nel 1807 la nazione tedesca non era uno Stato, ma un popolo diviso e occupato; Fichte non chiede conquiste, ma un'educazione morale universale, e lega la patria alla libertà dei cittadini. Questo non cancella le parti problematiche dei *Discorsi*, come la pretesa superiorità della lingua tedesca: vanno giudicate per quello che dicono nel loro contesto, senza farne né un manifesto razzista né un innocuo programma scolastico.

14.5 Schelling: la natura, l'arte, l'Assoluto

14.5.1 Il giovane prodigio di Tubinga

Friedrich Wilhelm Joseph Schelling (1775–1854) nacque a Leonberg, nel Württemberg, figlio di un pastore protestante. A quindici anni entrò nel seminario teologico di Tubinga (lo *Stift*), dove divise la stanza e le letture con Hegel e Hölderlin, di cinque anni più grandi: insieme lessero Platone, Spinoza, Kant e seguirono con passione la Rivoluzione francese. Precocissimo, pubblicò a vent'anni *Dell'Io come principio della filosofia* (1795), ancora vicino a Fichte; poi le *Idee per una filosofia della natura* (1797) e *Dell'anima del mondo* (1798). Nel 1798, grazie anche all'appoggio di Goethe, divenne professore a Jena, dove frequentò il circolo romantico e conobbe Caroline, allora moglie di August Wilhelm Schlegel, che sposò nel 1803. Nel 1800 uscì il *Sistema dell'idealismo trascendentale*, l'opera della sua maturità giovanile.

Nel 1802, ancora a Jena, intitolò un suo dialogo filosofico *Bruno*, in omaggio al filosofo di Nola e alla sua natura infinita e divina; dal 1803 insegnò a Würzburg, poi visse a Monaco e insegnò anche a Erlangen. Il saggio *Ricerche filosofiche sull'essenza della libertà umana* (1809), dedicato al problema del male, segna l'inizio di un lungo ripensamento, che lo occuperà per il resto della vita; nel 1841 fu chiamato a insegnare a Berlino. Di questa ultima fase ti basta sapere che esiste: il suo peso si capirà soltanto nel prossimo anno di studio.

14.5.2 La natura, spirito visibile

Schelling parte da Fichte, ma presto ne vede il limite. Nella dottrina della scienza la natura è soltanto il non-Io, l'ostacolo che l'Io deve superare: un materiale senza vita propria. Eppure la natura mostra ovunque una sorprendente affinità con la ragione. Gli organismi crescono secondo un piano, si riproducono, si riparano; le parti esistono per il tutto e il tutto per le parti; i fenomeni naturali obbediscono a leggi che la nostra mente può comprendere. Da dove viene questo accordo? Non basta dire che un intelletto divino ha progettato la natura: per Schelling questo «non è filosofare, ma fare considerazioni pie». Bisogna capire perché la natura sia comprensibile per lo spirito.

La risposta di Schelling è che natura e spirito sono due manifestazioni della stessa realtà. «La natura deve essere lo spirito visibile, lo spirito la natura invisibile» (*Idee*, Introduzione; leggerai il passo in T3). La natura è spirito che non sa ancora di esserlo, intelligenza inconscia che si sviluppa per gradi fino a diventare cosciente nell'uomo. Nasce così la **filosofia della natura** (*Naturphilosophie*): lo studio della natura come attività vivente e produttiva, che sale dalla materia all'organismo e alla coscienza. Il suo principio è la **polarità**: ogni fenomeno nasce dal contrasto e dall'equilibrio di forze opposte, come l'attrazione e la repulsione nella materia, il polo nord e il polo sud nel magnete, il positivo e il negativo nell'elettricità, gli acidi e le basi nella chimica. Nell'opera del 1798 Schelling riprende un'antica idea di Platone, che nel *Timeo* chiama il cosmo «un vivente dotato di anima e di intelletto», ζῷον ἔμψυχον ἔννουν (30b; traduzione della redazione), e chiama *anima del mondo* il principio che unisce queste forze e fa della natura un unico organismo.

COLLEGAMENTI

Scienze e Fisica. La filosofia della natura nasce in anni di scoperte che sembravano confermarla: Galvani aveva studiato l'«elettricità animale» nelle rane (1791), Volta costruì la pila nel 1800, il fisico Johann Wilhelm Ritter, amico di Novalis, scoprì nel 1801 i raggi ultravioletti cercando il «polo» opposto all'infrarosso. Il danese Hans Christian Ørsted, che nel 1820 mostrò che una corrente elettrica devia l'ago magnetico, aveva studiato la filosofia della natura e cercava un'unità tra le forze; gli storici della scienza discutono quanto questa ispirazione abbia contato nella sua scoperta. Elettricità e magnetismo li studierai in Fisica nel quinto anno. Ma la *Naturphilosophie* produsse anche molte speculazioni prive di controllo sperimentale, e già nell'Ottocento molti scienziati la respinsero proprio per questo. Il legame più duraturo è con la biologia: l'idea dell'organismo come totalità che si organizza da sé, che Kant aveva studiato nella *Critica del giudizio*.

14.5.3 Il *Sistema dell'idealismo trascendentale*: l'arte

Nel *Sistema* del 1800 Schelling percorre la strada inversa. La filosofia della natura mostrava come dall'oggetto (la natura) nasca il soggetto (l'intelligenza); la filosofia trascendentale mostra come dal soggetto nasca l'oggetto, seguendo la storia dell'autocoscienza: dalla sensazione all'intuizione, dalla riflessione alla volontà libera, fino alla storia, in cui la libertà degli individui produce, senza saperlo, un ordine necessario (Figura 14.6). Le due serie, per Schelling, sono complementari: sono i due lati di un'unica realtà.

Dove possiamo vedere questa unità? Non nella conoscenza, in cui l'oggetto ci sta sempre davanti, né nell'azione morale, che resta uno sforzo infinito. La vediamo nell'opera d'arte. Il genio produce con piena consapevolezza, scegliendo e lavorando; ma nell'opera riuscita c'è sempre qualcosa che egli non ha voluto né calcolato, una forza che opera in lui come la natura opera nei suoi prodotti. L'opera d'arte è dunque l'unità di attività cosciente e inconscia, di libertà e natura: ciò che la filosofia pensa, l'arte lo mostra. Per questo Schelling chiama **intuizione estetica** l'intuizione intellettuale divenuta oggettiva, e definisce l'arte «l'unico vero ed eterno organo e insieme documento della filosofia» (*Sistema*, parte VI, § 3; leggerai il passo in T4). Organo, perché è lo strumento con cui la filosofia arriva al suo principio; documento, perché ne è la prova visibile.

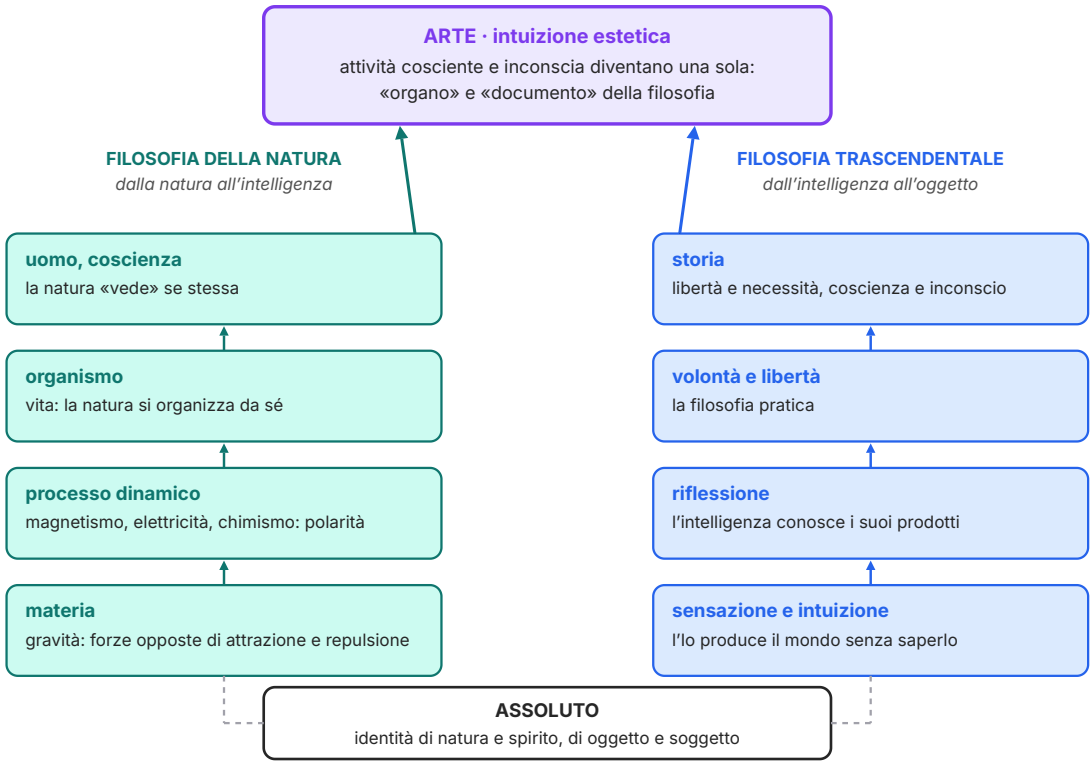


Figura 14.6 La struttura del pensiero di Schelling intorno al 1800. La filosofia della natura sale dalla materia alla coscienza; la filosofia trascendentale va dalla sensazione alla storia. Le due serie hanno la stessa radice, l'Assoluto come identità di natura e spirito, e convergono nell'arte, dove attività cosciente e inconscia coincidono.

14.5.4 La filosofia dell'identità e le sue critiche

Dal 1801 Schelling chiama il suo pensiero **filosofia dell'identità**: alla base di tutto c'è l'Assoluto come identità, o «indifferenza», di soggetto e oggetto, di spirito e natura, che in sé non è né l'uno né l'altro e da cui entrambi si differenziano. È un ritorno, in forma nuova, all'unica sostanza di Spinoza e all'*uno e tutto* della disputa sul panteismo. Ma come si conosce un Assoluto in cui ogni differenza scompare? Per Schelling soltanto con l'intuizione intellettuale, che non dimostra ma coglie. È qui che il suo amico Hegel, che lo aveva raggiunto a Jena nel 1801 e con lui aveva diretto una rivista, prese le distanze: nella *Fenomenologia dello spirito* (1807) obiettò che un Assoluto senza differenze non spiega nulla e che la verità deve essere conquistata con il lavoro del concetto, non intuita. Vedrai questa critica nel prossimo capitolo.

IN SINTESI

Tabella 14.1 Da Kant a Schelling: come cambiano le risposte alle stesse domande.

	Kant	Fichte	Schelling
Principio	l'«io penso», unità della coscienza; la conoscenza vale per i fenomeni	l'Io assoluto, attività che pone se stessa	l'Assoluto, identità di soggetto e oggetto
Cosa in sé	pensabile ma inconoscibile; limite della conoscenza	eliminata: una finzione del dogmatismo	superata: natura e spirito sono due lati della stessa realtà
Natura	insieme dei fenomeni ordinati dalle leggi dell'intelletto	non-Io: ostacolo e materia del dovere	spirito visibile, organismo vivente, intelligenza inconscia
Intuizione intellettuale	negata all'uomo	coscienza immediata del proprio agire	via all'Assoluto; nell'arte diventa oggettiva (intuizione estetica)
Ruolo dell'arte	oggetto del giudizio riflettente sul bello	secondario rispetto all'azione morale	«organo e documento» della filosofia

DA RICORDARE

Per **Schelling** natura e spirito sono due manifestazioni dell'**Assoluto**: «la natura deve essere lo spirito visibile, lo spirito la natura invisibile». La **filosofia della natura** mostra la natura come intelligenza inconscia che sale, per polarità, dalla materia all'organismo e alla coscienza; la **filosofia trascendentale** segue il cammino opposto, dal soggetto all'oggetto. Le due serie si incontrano nell'**arte**, unità di attività cosciente e inconscia, «organo e documento della filosofia». Dal 1801 l'Assoluto è pensato come **identità** di soggetto e oggetto.

14.6 Leggere i testi

14.6.1 T1 · La poesia romantica, sempre in divenire

Nota introduttiva. Il frammento 116 è uno dei testi raccolti sotto il titolo *Frammenti* nel primo volume dell'*Athenaeum* (1798), la rivista dei fratelli Schlegel; la maggior parte, compreso questo, sono di Friedrich Schlegel. È considerato il manifesto del primo Romanticismo. «Romantico» viene da *Roman*, «romanzo»: per Schlegel il romanzo moderno, che mescola tutti i generi, è la forma che meglio esprime lo spirito dell'epoca.

> La poesia romantica è una poesia universale progressiva. Il suo compito non è soltanto riunire tutti i generi separati della poesia e mettere la poesia in contatto con la filosofia e con la retorica. Essa vuole, e anche deve, ora mescolare ora fondere poesia e prosa, genialità e critica, poesia d'arte e poesia di natura, rendere la poesia viva e socievole, e poetiche la vita e la società, poetizzare l'arguzia, riempire e saturare le forme dell'arte di solida materia formativa di ogni specie, e animarle con le vibrazioni dell'umorismo. Essa abbraccia tutto ciò che è poetico, dal più grande sistema dell'arte, che contiene a sua volta più sistemi, fino al sospiro, al bacio che il fanciullo poeta esala in un canto senz'arte. [...]
>
> Eppure è anche quella che più di ogni altra può librarsi, sulle ali della riflessione poetica, a metà tra ciò che è rappresentato e chi lo rappresenta, libera da ogni interesse reale e ideale, e può elevare sempre di nuovo questa riflessione a potenza e moltiplicarla come in una serie infinita di specchi. [...]
>
> Gli altri generi poetici sono compiuti, e ora possono essere completamente scomposti. Il genere poetico romantico è ancora in divenire; anzi, è questa la sua vera essenza: che può soltanto divenire in eterno, e mai essere compiuto. Non può essere esaurito da nessuna teoria, e soltanto una critica divinatoria potrebbe osare di caratterizzarne l'ideale. Esso soltanto è infinito, così come esso soltanto è libero, e riconosce come sua prima legge che l'arbitrio del poeta non tolleri sopra di sé alcuna legge. Il genere poetico romantico è l'unico che sia più di un genere, e sia per così dire l'arte poetica stessa: perché, in un certo senso, ogni poesia è, o deve essere, romantica.
>
> (F. Schlegel, *Frammenti dell'«Athenaeum»* 116; traduzione della redazione)

Parole chiave: progressive Universalpoesie (poesia universale progressiva), *Reflexion* (riflessione), *im Werden* (in divenire), *Willkür* (arbitrio, libera scelta).

1. Elenca le coppie di opposti che la poesia romantica deve «mescolare» o «fondere». Che cosa hanno in comune?
2. Che cosa significa che la poesia romantica può soltanto «divenire in eterno»? Collega questa tesi al tema della *Sehnsucht*.
3. Spiega l'immagine della «serie infinita di specchi»: in che modo descrive l'ironia romantica?
4. L'ultima frase rende «romantica» ogni poesia. È una definizione storica di un movimento o una tesi sull'essenza della poesia? Motiva.

14.6.2 T2 · Che filosofia si sceglie

Nota introduttiva. Nel 1797 Fichte pubblicò sulla sua rivista, il *Philosophisches Journal*, una *Prima introduzione alla dottrina della scienza*, rivolta ai lettori che non avevano capito il *Fondamento*. Ha appena mostrato che ci sono solo due modi di spiegare l'esperienza, il dogmatismo e l'idealismo, e che nessuno dei due può confutare l'altro. Ora si chiede che cosa decida tra i due.

> Il contrasto tra l'idealista e il dogmatico riguarda propriamente questo: se all'autonomia dell'Io si debba sacrificare l'autonomia della cosa, o, al contrario, all'autonomia della cosa quella dell'Io. Che cosa spinge dunque un uomo ragionevole a dichiararsi di preferenza per l'una o per l'altra? [...]
>
> Quale dei due deve essere fatto primo? Non è possibile alcuna ragione che decida: non si tratta infatti di collegare un anello nella serie, il solo compito fin dove arrivano le ragioni, ma dell'inizio dell'intera serie, che, come atto assolutamente primo, dipende soltanto dalla libertà del pensiero. Perciò è determinato dall'arbitrio e, poiché la decisione dell'arbitrio deve pure avere un fondamento, dall'inclinazione e dall'interesse. Il fondamento ultimo della differenza tra l'idealista e il dogmatico è dunque la differenza del loro interesse.
>
> L'interesse più alto, e fondamento di ogni altro, è quello per noi stessi. [...] Alcuni, che non si sono ancora elevati al pieno sentimento della loro libertà e assoluta autonomia, trovano se stessi soltanto nel rappresentarsi le cose [...]. La loro immagine viene loro rimandata soltanto dalle cose, come da uno specchio; se queste vengono loro strappate, il loro Sé va perduto insieme con esse. [...]
>
> Chi invece diventa consapevole della propria autonomia e indipendenza da tutto ciò che è fuori di lui (e lo si diventa soltanto facendo di sé qualcosa da se stessi, indipendentemente da tutto) non ha bisogno delle cose come sostegno del suo Sé [...]. Crede alla propria autonomia per inclinazione, la abbraccia con passione. La sua fede in se stesso è immediata. [...]
>
> Che filosofia si scelga dipende dunque da che uomo si è: un sistema filosofico, infatti, non è una suppellettile morta che si possa deporre o prendere a piacimento, ma è animato dall'anima dell'uomo che lo possiede.
>
> (Fichte, *Prima introduzione alla dottrina della scienza* § 5; traduzione della redazione)

Parole chiave: Selbstständigkeit (autonomia), *Interesse* (interesse), *Dogmatiker* (dogmatico), *Idealist* (idealista).

1. Perché, secondo Fichte, nessuna «ragione» può decidere tra dogmatismo e idealismo? Che cosa distingue l'inizio della serie da un suo anello?
2. Descrivi i due «tipi» di uomini del testo. Che cosa significa che il primo trova la propria immagine nelle cose «come in uno specchio»?
3. In che senso un sistema filosofico non è una «suppellettile morta»? Proponi un esempio dalla storia della filosofia che hai studiato.
4. L'argomento di Fichte ti sembra un attacco personale al dogmatico o una tesi sul rapporto tra filosofia e libertà? Argomenta.

14.6.3 T3 · Il legame segreto tra spirito e natura

Nota introduttiva. Le *Idee per una filosofia della natura* (1797; seconda edizione ampliata 1803) si aprono con una lunga Introduzione in cui Schelling discute come la filosofia debba pensare la natura. Nel brano che precede ha mostrato che né il materialismo né il dualismo di anima e corpo spiegano la vita. Ora considera la natura come un tutto.

> Se infine riuniamo la natura in un tutto, si contrappongono il meccanismo, cioè una serie discendente di cause ed effetti, e la finalità, cioè indipendenza dal meccanismo, simultaneità di cause ed effetti. Se uniamo anche questi due estremi, nasce in noi l'idea di una finalità del tutto: la natura diventa una linea circolare che ritorna in se stessa, un sistema chiuso in se stesso. La serie delle cause e degli effetti cessa del tutto e nasce una connessione reciproca di mezzo e fine; il singolo non poteva diventare reale senza il tutto, né il tutto senza il singolo. [...]
>
> Che cos'è dunque quel legame segreto che unisce il nostro spirito alla natura, quell'organo nascosto attraverso cui la natura parla al nostro spirito, o il nostro spirito alla natura? Vi concediamo in anticipo tutte le vostre spiegazioni di come una tale natura finalistica sia diventata reale fuori di noi. Spiegare questa finalità dicendo che ne è autore un intelletto divino, infatti, non è filosofare, ma fare considerazioni pie. Con ciò non ci avete spiegato quasi nulla: noi chiediamo di sapere non come una tale natura sia nata fuori di noi, ma come anche soltanto l'idea di una tale natura sia venuta in noi. [...] Noi vogliamo, infatti, non che la natura si accordi per caso con le leggi del nostro spirito (magari per mezzo di un terzo), ma che essa stessa, necessariamente e originariamente, non soltanto esprima le leggi del nostro spirito, ma le realizzi, e che sia natura, e si chiami natura, soltanto in quanto fa questo.
>
> La natura deve essere lo spirito visibile, lo spirito la natura invisibile. Qui dunque, nell'assoluta identità dello spirito in noi e della natura fuori di noi, deve risolversi il problema di come sia possibile una natura fuori di noi.
>
> (Schelling, *Idee per una filosofia della natura*, Introduzione; traduzione della redazione)

Parole chiave: Zweckmäßigkeit (finalità), *Mechanismus* (meccanismo), *Geist* (spirito), *absolute Identität* (assoluta identità).

1. Che differenza c'è tra il meccanismo e la finalità, secondo la prima parte del testo? Perché la natura come tutto è «una linea circolare»?
2. Perché la spiegazione con un «intelletto divino» non è, per Schelling, filosofia? Che cosa chiede invece di spiegare?
3. Quale soluzione rifiuta Schelling quando parla di un accordo «per mezzo di un terzo»? A quale filosofo moderno potrebbe riferirsi?
4. Spiega la formula finale e mostra come risolve il problema da cui il testo era partito.

14.6.4 T4 · L'arte, organo della filosofia

Nota introduttiva. Il *Sistema dell'idealismo trascendentale* (1800) si chiude con una sesta parte dedicata all'arte. Schelling ha mostrato che nell'opera del genio attività cosciente e attività inconscia si unificano, e che l'intuizione estetica è l'intuizione intellettuale divenuta oggettiva. Nel paragrafo finale ne trae le conseguenze per il rapporto tra arte e filosofia.

> Se l'intuizione estetica è soltanto l'intuizione trascendentale divenuta oggettiva, si capisce da sé che l'arte è l'unico vero ed eterno organo e insieme documento della filosofia, che attesta sempre e continuamente di nuovo ciò che la filosofia non può rappresentare all'esterno: cioè l'inconscio nell'agire e nel produrre e la sua originaria identità con il conscio. Proprio per questo l'arte è per il filosofo ciò che vi è di più alto, perché gli apre, per così dire, il santuario dove arde in eterna e originaria unione, come in un'unica fiamma, ciò che nella natura e nella storia è separato e ciò che nella vita e nell'agire, come nel pensiero, deve eternamente fuggirsi.
>
> La visione che il filosofo si costruisce artificialmente della natura è per l'arte quella originaria e naturale. Ciò che chiamiamo natura è un poema chiuso in una scrittura segreta e meravigliosa. Eppure l'enigma potrebbe svelarsi, se vi riconoscessimo l'odissea dello spirito, che, meravigliosamente ingannato, cercando se stesso fugge se stesso; perché attraverso il mondo sensibile il senso traspare soltanto come attraverso le parole, soltanto come attraverso una nebbia semitrasparente il paese della fantasia a cui aspiriamo. [...] La natura, per l'artista, non è niente di più di quello che è per il filosofo: soltanto il mondo ideale che appare sotto continue limitazioni, o soltanto il riflesso imperfetto di un mondo che non esiste fuori di lui, ma in lui.
>
> (Schelling, *Sistema dell'idealismo trascendentale*, parte VI, § 3; traduzione della redazione)

Parole chiave: *ästhetische Anschauung* (intuizione estetica), *Organon* (organo, strumento), *Dokument* (documento), *das Bewußtlose* (l'inconscio).

1. Che cosa attesta l'arte che la filosofia «non può rappresentare all'esterno»?
2. Spiega la differenza tra «organo» e «documento» della filosofia.
3. Interpreta l'immagine della natura come «poema chiuso in una scrittura segreta» e dell'«odissea dello spirito». Che cosa ha in comune lo spirito di Schelling con l'Odisseo che hai letto in *Greco 3*, che vaga lontano da casa prima di ritrovarla?
4. Confronta questa concezione dell'arte con quella di Platone, che nel libro X della *Repubblica* giudica l'arte imitazione di imitazione.

SINTESI

- Tra il 1794 e il 1807 Jena è il centro del primo **Romanticismo** e dell'**idealismo tedesco**, sullo sfondo della Rivoluzione francese, delle guerre napoleoniche e della fine del Sacro Romano Impero (1806).
- Lo **Sturm und Drang** esalta passione e genio; **Herder** vede in ogni lingua e in ogni popolo un'individualità storica con un valore proprio; la **disputa sul panteismo** (1785) fa riscoprire Spinoza come pensatore dell'«uno e tutto» (ἓν καὶ πᾶν).
- Il circolo di Jena e l'**Athenaeum** (1798–1800): per F. Schlegel la poesia romantica è «universale progressiva» e sempre in divenire; temi romantici sono l'infinito e la **Sehnsucht**, l'**ironia**, l'arte e il genio, la natura come organismo, la storia e il popolo. Il Romanticismo non è il semplice contrario dell'Illuminismo.
- La **cosa in sé** è il problema che apre l'idealismo: per Jacobi senza di essa non si entra nel sistema di Kant, con essa non vi si resta. Gli idealisti la eliminano, cercano un principio unico e ammettono un'**intuizione intellettuale**.
- **Fichte** fonda la **dottrina della scienza** sull'Io come **Tathandlung**: l'Io pone se stesso, oppone a sé un non-Io, oppone nell'Io all'Io divisibile un non-Io divisibile (tesi, antitesi, sintesi).
- Dal terzo principio nascono la conoscenza (l'Io determinato dal non-Io, attraverso l'**urto**) e l'azione (l'Io che determina il non-Io): la vita morale è uno **sforzo infinito** e la ragione pratica ha il primato.
- Tra **dogmatismo** e idealismo non decide una dimostrazione ma un interesse: «che filosofia si scelga dipende da che uomo si è» (*Prima introduzione* § 5).
- Fichte affida al dotto il progresso dell'umanità, progetta uno *Stato commerciale chiuso* (1800) e nei *Discorsi alla nazione tedesca* (1807–1808) un'educazione nazionale, da leggere nel suo contesto.
- **Schelling** dà alla natura una vita propria: «la natura deve essere lo spirito visibile, lo spirito la natura invisibile». La **filosofia della natura** la studia come intelligenza inconscia che sale, per **polarità**, dalla materia all'organismo.
- Nel *Sistema dell'idealismo trascendentale* (1800) l'arte, unità di attività cosciente e inconscia, è «organo e documento» della filosofia; dal 1801 la **filosofia dell'identità** pensa l'Assoluto come identità di soggetto e oggetto, che Hegel criticherà nel 1807.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● L'*Athenaeum* era:
   A. un'accademia di scienze fondata a Berlino da Fichte
   B. la rivista dei fratelli Schlegel, uscita tra il 1798 e il 1800
   C. il seminario teologico di Tubinga
   D. il titolo della prima opera di Schelling

2. ● L'obiezione di Jacobi alla filosofia di Kant (1787) riguarda:
   A. la tavola delle categorie, che sarebbe incompleta
   B. la negazione dell'esistenza di Dio
   C. la distinzione tra giudizi analitici e sintetici
   D. la cosa in sé, senza la quale non si entra nel sistema e con la quale non vi si resta

3. ● Il primo principio del *Fondamento dell'intera dottrina della scienza* afferma che:
   A. l'Io pone originariamente e assolutamente il proprio essere
   B. all'Io viene opposto un non-Io
   C. la natura è lo spirito visibile
   D. l'Io è determinato dalle cose in sé

4. ● Con *Tathandlung* Fichte intende:
   A. un fatto della coscienza che si osserva con l'introspezione
   B. il contratto con cui gli uomini fondano lo Stato
   C. un'azione in cui chi agisce e ciò che è prodotto coincidono
   D. l'urto con cui il non-Io limita l'Io

5. ●● Secondo Fichte lo sforzo (*Streben*) dell'Io finito è infinito perché:
   A. l'Io non conosce le leggi della natura
   B. l'Io non può eliminare il limite del non-Io senza cessare di essere finito
   C. Dio impedisce all'uomo di raggiungere la perfezione
   D. la storia si ripete in cicli eterni

6. ● La «disputa sull'ateismo» (1798–1799) ebbe come conseguenza:
   A. l'abbandono della cattedra di Jena da parte di Fichte
   B. la chiusura della rivista *Athenaeum*
   C. la condanna dell'*Etica* di Spinoza
   D. la chiamata di Schelling a Berlino

7. ●● Per Schelling la natura è:
   A. un meccanismo di corpi senza alcuna finalità
   B. soltanto il non-Io, ostacolo all'azione morale
   C. una creazione dell'io individuale
   D. spirito che non sa ancora di esserlo, intelligenza inconscia

8. ●● Nel *Sistema dell'idealismo trascendentale* (1800) l'«organo e documento» della filosofia è:
   A. la scienza della natura
   B. la religione rivelata
   C. l'arte
   D. lo Stato

9. ●● Quale sequenza è in ordine cronologico corretto?
   A. *Fondamento* di Fichte; *Critica della ragion pura*; *Sistema* di Schelling; *Fenomenologia* di Hegel
   B. *Critica della ragion pura*; *Fondamento* di Fichte; *Sistema* di Schelling; *Fenomenologia* di Hegel
   C. *Critica della ragion pura*; *Sistema* di Schelling; *Fondamento* di Fichte; *Fenomenologia* di Hegel
   D. *Fenomenologia* di Hegel; *Sistema* di Schelling; *Fondamento* di Fichte; *Critica della ragion pura*

Il lessico filosofico

10. ● Definisci il termine *idealismo* nel senso di Fichte e di Schelling e spiega perché non significa «esistono soltanto le mie idee».

11. ● Completa i tre princìpi del *Fondamento*: «l'Io pone originariamente e assolutamente _____»; «all'Io viene opposto assolutamente _____»; «io oppongo nell'Io all'Io _____ un non-Io _____». Indica per ciascuno la categoria che Fichte ne ricava.

12. ●● Distingui l'*Io assoluto* dall'*io empirico* in Fichte. Perché confonderli rende assurda la dottrina della scienza?

13. ●● Abbina a ciascun termine l'autore e la definizione corretta: (a) *Sehnsucht*; (b) poesia universale progressiva; (c) *Tathandlung*; (d) polarità; (e) intuizione estetica; (f) urto. Autori: F. Schlegel, Fichte, Schelling, i romantici in generale. Definizioni: 1) contrasto di forze opposte da cui nasce ogni fenomeno naturale; 2) desiderio inesauribile di qualcosa di lontano e irraggiungibile; 3) intuizione intellettuale divenuta oggettiva nell'opera d'arte; 4) azione in cui agente e prodotto coincidono; 5) resistenza che respinge l'attività dell'Io e fa nascere la rappresentazione; 6) poesia che mescola i generi ed è sempre in divenire.

14. ●● Distingui *dogmatismo* e *idealismo* nella *Prima introduzione* di Fichte: principio, spiegazione dell'esperienza, conseguenza per la libertà.

Leggere i testi

15. ● (T1) Perché la poesia romantica «può soltanto divenire in eterno, e mai essere compiuta»? Collega la risposta alla *Sehnsucht*.

16. ●● (T1) Spiega l'immagine della riflessione che si moltiplica «come in una serie infinita di specchi» e collegala all'ironia romantica.

17. ●● (T2) Perché, secondo Fichte, tra dogmatismo e idealismo non può decidere una ragione? Che cosa decide, invece?

18. ●●● (T2) «Che filosofia si scelga dipende da che uomo si è». È un argomento *ad hominem* che rende la filosofia una questione di carattere? Valuta, tenendo conto di ciò che Fichte aggiunge subito dopo sul dogmatismo.

19. ●● (T3) Perché spiegare la finalità della natura con un «intelletto divino» non è, per Schelling, «filosofare»? Che cosa vuole spiegare invece?

20. ●● (T4) Che cosa significa che l'arte è «organo» e «documento» della filosofia? Che cosa «attesta» che la filosofia non può mostrare all'esterno?

21. ●● Leggi questo frammento di Novalis, pubblicato nell'*Athenaeum* (1798): «Cerchiamo ovunque l'incondizionato, e troviamo sempre soltanto cose» (*Polline* 1; traduzione della redazione). In tedesco «incondizionato» è *das Unbedingte*, «cose» *Dinge*. Spiega il gioco di parole e collega il frammento al tema romantico dell'infinito e al problema della cosa in sé.

Argomentare

22. ●● Ricostruisci in forma di premesse e conclusione l'obiezione di Jacobi a Kant. Indica quale premessa Fichte accetterà e quale conclusione ne trarrà.

23. ●●● Ricostruisci il ragionamento con cui Fichte passa da «A = A» a «Io sono» (*Fondamento* § 1), in almeno quattro passaggi numerati. Individua la premessa nascosta e valuta se il passaggio dalla forma al contenuto è legittimo.

24. ●● Ricostruisci l'argomento della *Prima introduzione* contro il dogmatismo: (1) l'esperienza va spiegata; (2) le spiegazioni possibili sono due; (3) … Completa la catena e indica se la conclusione segue necessariamente dalle premesse.

25. ●● Ricostruisci l'argomento di Schelling per cui natura e spirito devono essere identici (T3). Individua la premessa che un sostenitore dell'armonia prestabilita di Leibniz rifiuterebbe.

Confrontare e collegare

26. ●● Confronta Kant e Fichte su tre punti: la cosa in sé, l'intuizione intellettuale, il rapporto tra ragione teoretica e pratica.

27. ●● Confronta Fichte e Schelling sulla natura. Perché Schelling sente il bisogno di una «filosofia della natura» accanto alla filosofia trascendentale?

28. ●● *Collegamenti*. Scegli uno dei due percorsi. (a) **Italiano:** che cosa propone Madame de Staël nel 1816 e in che cosa il Romanticismo italiano si distingue da quello di Jena? (b) **Scienze:** quali scoperte sull'elettricità e il magnetismo, tra il 1791 e il 1820, sembravano confermare l'idea di polarità di Schelling? Quale limite della *Naturphilosophie* va riconosciuto?

29. ●● *Greco.* Il motto ἓν καὶ πᾶν della disputa sul panteismo ricorda il frammento di Eraclito ἓν πάντα εἶναι (fr. 50 DK), e Schelling riprende l'«anima del mondo» del *Timeo*, dove Platone chiama il cosmo ζῷον ἔμψυχον ἔννουν (30b). Traduci le tre espressioni greche e spiega perché i romantici e gli idealisti cercano proprio nei Greci le parole per dire l'unità di Dio, natura e spirito. Che cosa distingue però l'Assoluto di Schelling dall'anima del mondo di Platone?

30. ●● Disponi in ordine cronologico: *Fondamento dell'intera dottrina della scienza*; disputa sul panteismo; battaglia di Jena; Rivoluzione francese; primo volume dell'*Athenaeum*; *Sistema dell'idealismo trascendentale*. Quale di questi eventi Kant non poté vedere?

Verso la verifica

31. ● Vero o falso? Correggi le affermazioni false. (a) La formula «tesi, antitesi, sintesi» è di Hegel. (b) Il *Saggio di una critica di ogni rivelazione* fu scambiato per un'opera di Kant. (c) Per Schelling la natura è soltanto il non-Io. (d) Herder giudica ogni epoca storica con il metro del presente. (e) Nella filosofia dell'identità l'Assoluto è indifferenza di soggetto e oggetto.

32. ●●● *Trattazione sintetica* (12–15 righe). Esponi la dottrina dell'Io di Fichte: il problema da cui nasce, i tre princìpi, il rapporto tra attività teoretica e pratica.

33. ●●● *Tema argomentativo* (scaletta). «L'arte ci fa conoscere qualcosa che la scienza e la filosofia non possono dire.» Prepara una scaletta: tesi, due argomenti, un'obiezione con la risposta, conclusione.

PER APPROFONDIRE

- [COP] F. Copleston, *Storia della filosofia*: il volume dedicato a Fichte, Schelling e al Romanticismo (dopo quello su Kant).
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*: i capitoli sul Romanticismo, su Fichte e su Schelling.
- [AA] I. Kant, *Gesammelte Schriften*: per confrontare con il testo di Kant le obiezioni di Jacobi sulla cosa in sé.

Glossario del capitolo

Assoluto
La realtà ultima che non dipende da altro e da cui tutto dipende; in Schelling, l'identità di soggetto e oggetto, di spirito e natura.

Dogmatismo (in Fichte)
In Fichte, il sistema che spiega l'esperienza partendo dalla cosa in sé e considera il soggetto un effetto delle cose; il dogmatico coerente è fatalista.

Dottrina della scienza
(*Wissenschaftslehre*) Nome che Fichte dà alla sua filosofia: la scienza che fonda tutte le scienze, deducendo le forme del sapere da un unico principio, l'Io.

Filosofia dell'identità
La fase del pensiero di Schelling iniziata nel 1801, che pone a fondamento di tutto l'Assoluto come identità o indifferenza di soggetto e oggetto.

Filosofia della natura
(*Naturphilosophie*) In Schelling, lo studio della natura come attività vivente e intelligenza inconscia, che sale dalla materia all'organismo e alla coscienza.

Idealismo
Nel senso dell'idealismo tedesco (Fichte, Schelling, Hegel), la filosofia per cui la realtà è prodotto o manifestazione di un principio spirituale universale (Io, Assoluto, Spirito) e può essere interamente compresa dalla ragione.

Intuizione estetica
In Schelling, l'intuizione intellettuale divenuta oggettiva nell'opera d'arte, in cui attività cosciente e inconscia si unificano.

Intuizione intellettuale
Conoscenza immediata che coglie il proprio oggetto senza riceverlo dai sensi. Kant la nega all'uomo; per Fichte è la coscienza immediata che l'Io ha del proprio agire, per Schelling la via all'Assoluto.

Io
In Fichte, l'Io puro o assoluto: l'attività universale del pensare che pone se stessa e rende possibile ogni coscienza; non coincide con l'io empirico dei singoli.

Ironia romantica
In F. Schlegel, l'atteggiamento dell'artista che crea un'opera e insieme se ne stacca, riflettendo su di essa e mostrando che nessuna forma finita contiene l'infinito.

Non-Io
In Fichte, tutto ciò che l'Io oppone a sé: il mondo degli oggetti e la natura, posto dall'Io come limite da superare.

Poesia universale progressiva
In F. Schlegel (*Frammenti dell'«Athenaeum»* 116), la poesia romantica, che mescola tutti i generi, unisce poesia, filosofia e vita ed è per essenza sempre in divenire.

Polarità
In Schelling, il principio per cui ogni fenomeno naturale nasce dal contrasto e dall'equilibrio di forze opposte (attrazione e repulsione, poli magnetici, cariche elettriche).

Romanticismo
Movimento culturale europeo nato alla fine del Settecento in Germania e in Inghilterra, che rivaluta il sentimento, la fantasia e l'individualità, cerca l'infinito nel finito e concepisce la natura e la storia come totalità vive.

Sehnsucht
Parola tedesca per il desiderio inesauribile di qualcosa di lontano e irraggiungibile; esprime la tensione romantica del finito verso l'infinito.

Sforzo
(*Streben*) In Fichte, l'attività dell'Io finito che tende a superare il non-Io; è infinita, perché il limite può essere spostato ma non eliminato.

Sturm und Drang
(«Tempesta e impeto») Movimento letterario tedesco degli anni Settanta del Settecento che, contro le regole classiche, esalta la passione, il genio e la natura; prepara il Romanticismo.

Tathandlung
Termine usato da Fichte in un senso nuovo: un'azione in cui chi agisce e ciò che è prodotto coincidono, come l'Io che pone se stesso; si distingue da un semplice fatto della coscienza.

Urto
(*Anstoss*) In Fichte, la resistenza che respinge l'attività dell'Io e la costringe a tornare su di sé, facendo nascere sensazione e rappresentazione.

Soluzioni

1. B. È la rivista del circolo romantico di Jena (sezione sul Romanticismo); lo *Stift* di Tubinga è il seminario (C).

2. D. Il presupposto che le cose in sé agiscano su di noi è necessario per cominciare, ma contraddice l'uso delle categorie limitato ai fenomeni.

3. A. È il principio incondizionato per forma e contenuto (§ 1); B è il secondo principio, C è di Schelling, D è la tesi del dogmatismo.

4. C. L'Io è insieme l'agente e il prodotto della sua azione; Fichte la distingue espressamente da un «fatto» (A), come quello di Reinhold.

5. B. Il limite si sposta ma non si abolisce: lo scopo ultimo è irraggiungibile «se l'uomo non deve [...] diventare Dio» (*Missione del dotto*, I).

6. A. Fichte minacciò le dimissioni e il governo di Weimar le accettò (1799); si trasferì a Berlino.

7. D. «La natura deve essere lo spirito visibile» (*Idee*, Introduzione); B è la concezione di Fichte che Schelling supera.

8. C. L'arte unisce attività cosciente e inconscia e rende oggettiva l'intuizione intellettuale (parte VI, § 3).

9. B. 1781, 1794, 1800, 1807 (Figura 14.2).

10. *Traccia.* 1) Filosofia per cui la realtà è prodotto o manifestazione di un principio spirituale (Io, Assoluto), quindi interamente comprensibile dalla ragione. 2) Il soggetto da cui dipende il mondo non è l'individuo empirico ma un principio universale. 3) Elimina la cosa in sé e cerca un principio unico. 4) Non nega la realtà del mondo: nega che sia separata dal soggetto (sezione «Che cosa significa "idealismo"»).

11. il proprio essere (realtà); un non-Io (negazione); divisibile, divisibile (limitazione o determinazione). Figura 14.3.

12. *Traccia.* L'Io assoluto è attività universale e impersonale del pensare, condizione di ogni coscienza; l'io empirico è il soggetto finito, limitato da un mondo, che compare con il terzo principio come «Io divisibile». Confonderli farebbe dire a Fichte che ciascuno crea il mondo (errore frequente della sezione sui tre princìpi).

13. (a) romantici in generale, 2; (b) F. Schlegel, 6; (c) Fichte, 4; (d) Schelling, 1; (e) Schelling, 3; (f) Fichte, 5.

14. Dogmatismo: principio la cosa in sé; le rappresentazioni (e il soggetto) sono effetti delle cose; il dogmatico coerente è fatalista. Idealismo: principio l'Io, intelligenza libera; le cose sono prodotti della sua attività; la libertà è il punto di partenza (Figura 14.5).

15. *Traccia.* È poesia dell'infinito: vuole unire tutti i generi, la vita e la società, e nessuna forma finita può esaurire questo compito; gli altri generi sono «compiuti». La stessa tensione verso un infinito irraggiungibile è la *Sehnsucht* (sezione sui temi del Romanticismo).

16. *Traccia.* Il poeta rappresenta e insieme riflette sulla propria rappresentazione, poi riflette su questa riflessione, all'infinito; resta «libero» rispetto all'opera. È l'atteggiamento dell'ironia: creare una forma e staccarsene mostrandone il limite.

17. *Traccia.* Le ragioni collegano anelli di una serie; qui si tratta dell'inizio della serie, un atto primo che dipende dalla libertà del pensiero. Decide l'interesse, e il più alto è quello per noi stessi: chi è consapevole della propria autonomia sceglie l'idealismo.

18. *Traccia.* 1) Letta da sola, la frase sembra ridurre la scelta a una questione psicologica. 2) Ma Fichte parla del principio primo, che per definizione non si dimostra: la scelta è un atto di libertà, non un capriccio. 3) Subito dopo mostra che il dogmatismo non riesce a spiegare la coscienza che rappresenta:

c'è anche un argomento teoretico. 4) Conclusione possibile: la frase lega filosofia e libertà, non sostituisce gli argomenti.

19. *Traccia.* Perché spiega soltanto come una natura finalistica sia nata fuori di noi, non come l'idea di essa sia in noi e perché la natura sia comprensibile; Schelling vuole che la natura realizzi necessariamente le leggi del nostro spirito: natura e spirito sono identici («la natura deve essere lo spirito visibile»).

20. *Traccia.* Organo: lo strumento con cui la filosofia giunge al suo principio; documento: la prova visibile di esso. L'arte attesta l'inconscio nell'agire e nel produrre e la sua identità originaria con il conscio, che il filosofo coglie solo nell'intuizione intellettuale, interna.

21. *Traccia. Unbedingt*, giocando sull'etimologia (*Ding*, «cosa»), si può leggere come «non reso cosa»: l'incondizionato è proprio ciò che non è una cosa, quindi non si trova tra le cose. Il frammento esprime la *Sehnsucht* (si cerca l'infinito e si trova il finito) e riprende il linguaggio di Fichte: l'Assoluto non è un oggetto, ma attività.

22. 1) Per entrare nel sistema di Kant occorre supporre che le cose in sé agiscano sui sensi. 2) «Agire» è un'applicazione della categoria di causa. 3) Per Kant le categorie valgono solo per i fenomeni. 4) Quindi, supponendo la cosa in sé, il sistema si contraddice; senza supporla, non comincia. Fichte accetta 3 e la contraddizione: elimina la cosa in sé e fa dell'Io il principio unico.

23. *Traccia.* 1) A = A è certo senza prove. 2) Non afferma che A esista, ma un nesso necessario «se... allora». 3) Il nesso è posto da chi giudica, l'Io. 4) Dunque nell'Io c'è qualcosa sempre identico a sé: Io = Io. 5) Io = Io vale anche per il contenuto: Io sono. Premessa nascosta: ogni giudizio è un'azione di un soggetto che deve esserci. Valutazione: discutibile il passaggio 5, ma Fichte risponde che l'Io non è un oggetto qualsiasi, perché il suo essere consiste nel porsi (esempio svolto).

24. *Traccia.* 3) Il dogmatismo spiega le rappresentazioni come effetti delle cose; 4) ma da una serie di cause materiali si ottengono solo altri effetti materiali, non una coscienza che sa di rappresentare; 5) quindi il dogmatismo non spiega ciò che dovrebbe; 6) resta l'idealismo. La conclusione segue solo se le spiegazioni possibili sono davvero due (premessa 2) e se la 4 è accettata: un dogmatico potrebbe negarla.

25. *Traccia.* 1) La natura mostra finalità e si lascia comprendere dalle leggi del nostro spirito. 2) Questo accordo non può essere casuale né prodotto da un «terzo». 3) Se un accordo non è casuale né mediato, i due termini sono la stessa cosa in due forme. 4) Quindi natura e spirito sono identici. Un leibniziano rifiuterebbe la 2: l'accordo è garantito da Dio, che ha prestabilito l'armonia (nella parte dell'Introduzione omessa in T3 Schelling la nomina esplicitamente e la respinge).

26. *Traccia.* Cosa in sé: per Kant pensabile e inconoscibile, per Fichte una finzione. Intuizione intellettuale: negata all'uomo da Kant, ammessa da Fichte come coscienza immediata del proprio agire. Teoretico e pratico: Kant afferma il primato della ragion pratica ma tiene distinte le due Critiche; Fichte le deduce da un unico principio e fa della conoscenza una condizione dell'azione (Tabella 14.1).

27. *Traccia.* Per Fichte la natura è non-Io, ostacolo e materia del dovere, senza vita propria. Schelling osserva che la natura mostra finalità e affinità con la ragione: è spirito inconscio. Servono due serie, dalla natura allo spirito e dallo spirito alla natura, che si incontrano nell'arte e hanno radice nell'Assoluto (Figura 14.6).

28. *Traccia.* (a) Tradurre le letterature moderne straniere; il Romanticismo italiano (Berchet, *Il Conciliatore*, Manzoni) è legato alla storia e al «vero» più che all'infinito. (b) Galvani (1791), la pila di Volta (1800), Ritter (ultravioletto, 1801), Ørsted (1820); limite: molte speculazioni senza controllo sperimentale.

29. *Traccia.* 1) ἓν καὶ πᾶν, «uno e tutto»; ἓν πάντα εἶναι, «tutto è uno»; ζῷον ἔμψυχον ἔννουν, «vivente dotato di anima e di intelletto». 2) La Grecia è per i romantici il modello di un'unità tra uomo, natura e divino che il mondo moderno ha perduto (Hölderlin); le formule greche dicono un'unità vivente, non meccanica (sezioni sulla disputa sul panteismo e su

«La natura, spirito visibile»). 3) Differenza: nel *Timeo* l'anima del mondo è prodotta da un artefice divino, distinto dal cosmo; per Schelling l'Assoluto non ha un artefice esterno, è l'identità di natura e spirito che si sviluppa da sé, ed è proprio la spiegazione con un «intelletto divino» che Schelling respinge (T3).

30. Disputa sul panteismo (1785); Rivoluzione francese (1789); *Fondamento* (1794); *Athenaeum* (1798); *Sistema* (1800); battaglia di Jena (1806). Kant morì nel 1804: non vide la battaglia di Jena.

31. (a) F: è di Fichte (*Fondamento* § 3), non di Hegel. (b) V. (c) F: è la concezione di Fichte; per Schelling la natura è spirito visibile. (d) F: ogni epoca ha un valore proprio. (e) V.

32. *Traccia.* 1) Problema: la cosa in sé e la ricerca di un principio unico (Jacobi, Reinhold). 2) L'Io come *Tathandlung*; i tre princìpi (tesi, antitesi, sintesi). 3) Il terzo principio contiene conoscenza (l'Io determinato dal non-Io, l'urto) e azione (l'Io che determina il non-Io). 4) Lo sforzo infinito e il primato della ragione pratica. 5) La scelta tra dogmatismo e idealismo.

33. *Traccia.* Tesi (per esempio favorevole). Argomento 1: Schelling, l'arte unisce cosciente e inconscio, «organo e documento» (T4). Argomento 2: l'ironia e la poesia universale di Schlegel (T1): l'opera mostra l'infinito senza esaurirlo. Obiezione: Hegel, la verità si conquista con il concetto, non si intuisce; oppure Platone, l'arte imita. Risposta: l'arte non sostituisce il concetto ma mostra ciò che il concetto presuppone. Conclusione argomentata.